Mentre si discute ancora sull'ordine del giorno

Tutti d'accordo a Helsinki sulla conferenza al più presto

Al di là delle questioni ancora controverse, l'impegno generale è quello di trovare le soluzioni che consentano di entrare nella prima tappa della conferenza vera e propria

Dal nostro inviato

HELSINKI, 2

Superata martedì scorso la fase procedurale con l'approvazione unanime del regolamento dei lavori, i delegati dei 34 paesi che partecipano all'incontro di Helsinki hanno cominciato ad esporre il loro punto di vista sul modo più opportuno per giungere alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Tra mercoledì e venerdì scorsi sono intervenuti i rappresentanti di 19 paesi. Gli altri prenderanno la parola a partire da lunedì prossimo e si pensa che entro martedì anche la fase delle dichiarazioni sarà esaurita. Mercoledì 6 dicembre l'incontro sarà sospeso per la festa nazionale finlandese. Giovedì e venerdì prossimi potrebbero invece divenire le giornate cruciali dell'incontro in quanto si dovrà decidere come proseguire. In effetti, man mano che si allunga la lista di coloro che hanno già parlato — tra di essi i rappresentanti dei paesi più importanti, se si escludono gli Stati Uniti — il quadro, oltre che più completo ed articolato, appare sempre più ricco di questioni controverse. L'impegno generale rimane comunque quello di trovare le soluzioni che consentiranno, tra qualche mese, di entrare nella prima tappa della Conferenza pan-europea vera e propria.

Le divergenze più grandi riguardano la formulazione dell'ordine del giorno, e cioè quali dovranno essere i suoi punti e se dovranno essere fissati in forma generale per lasciare alla conferenza il più largo margine di decisione, o se dovranno essere articolati in modo da gettare le premesse dei risultati ai quali i ministri potranno giungere. A favore di questa seconda tesi sono i paesi atlantici, la Romania, ed alcuni paesi «non allineati», come la Jugoslavia. La prima tesi è sostenuta invece dalla maggioranza dei paesi socialisti e da altri paesi come la Svizzera. Questa è la ragione per la quale negli interventi del delegato sovietico e di quelli di altri paesi socialisti sono mancate affermazioni di principio ed analisi di problemi come quello del rapporto tra sicurezza politica e sicurezza militare.

Dalla lettura dei 19 interventi appare chiaro che proprio quest'ultimo è il tema di maggiore divergenza. La Francia non ne ha parlato perchè è contraria alla trattativa sulla questioni del disarmo. La maggior parte dei paesi socialisti pure non ne hanno parlato, ma per altra ragione. Essi sono a favore della riduzione delle forze armate in Europa, ma ritengono che le trattative per la conferenza e quelle per il disarmo debbano restare divise (la fase preliminare di queste ultime dovrebbe aprirsi a Ginevra a fine gennaio), anche se ammettono tra le due un certo «parallelismo». Analoga posizione hanno gli Stati Uniti ed altri paesi atlantici, come per esempio l'Italia.

Di parere opposto, sia pure con sfumature diverse, sono alcuni paesi atlantici, la Romania, la Jugoslavia ed altri paesi neutrali, i quali non soltanto ritengono che tra le due trattative deve esserci un legame, ma chiedono che la stessa conferenza paneuropea affronti, almeno in termini politici, la questione del disarmo.

Altri problemi di contenuto che potrebbero essere oggetto di divergenze sono la proposta jugoslava di discutere in sede di conferenza anche la sicurezza nel Mediterraneo e la richiesta degli occidentali di fissare come tema dell'ordine del giorno la cosiddetta «circolazione delle idee e degli uomini».

Da quanto esposto, risulta chiaro che le divergenze non oppongono blocco a blocco, ma circolano all'interno dei blocchi. Lo stesso si verifica, del resto, sul problema della presenza e agli incontri di Helsinki e alla conferenza pan-europea. Gli occidentali hanno sfruttato strumentalmente la tesi romena che «i partecipanti a questo grande dibattito europeo rappresentano stati sovrani ed esprimono, di conseguenza, le opinioni e le posizioni dei rispettivi governi». Fino ad oggi però sono stati proprio i più oltranzisti tra gli occidentali ad opporsi di fatto a questo principio, sia richiamandosi alla NATO, come ha fatto tra gli altri il rappresentante italiano, sia decidendo, come «i Nove» della comunità economica europea, di «armonizzare» le proprie posizioni. Si è trattato però di una decisione che la Francia non ha accettato in quanto il suo rappresentante ad Helsinki, oltre a ribadire che ogni governo non rappresenta che se stesso, ha aggiunto che «la conferenza europea non deve essere un incontro di blocchi, ma la grande tavola rotonda di tutti gli stati interessati, preparata da una discussione uguale tra tutti». La Polonia, dal canto suo, ha parlato di «un tipo di dialogo di tutti con tutti».

Ordine del giorno a parte, tutti i paesi i cui rappresentanti hanno parlato si sono dichiarati d'accordo che la conferenza debba tenersi al più presto: o entro giugno, come proposto dai sovietici, o subito dopo la conclusione dell'incontro preparatorio, come sostenuto dai francesi. Accordo esiste anche sul principio che alla conferenza debbano partecipare tutti i paesi europei, Stati Uniti e Canada. La città di Helsinki come sede della grande assise non è invece accettata dai romeni che hanno proposto una rotazione di capitali nelle varie fasi della conferenza. Che queste fasi debbano essere tre, come hanno proposto i francesi, non è contestato da nessuno. La divergenza riguarda il livello dell'ultima fase, dopo la prima a livello dei ministri degli esteri e la seconda al livello di commissioni. I paesi socialisti, compresa la Romania, la vorrebbero al massimo livello, alcuni paesi occidentali propendono ancora per il livello dei ministri degli esteri. Altri non si sono pronunciati.

Romolo Caccavale

Venerdì sera alla Porta di Versailles

Oltre 100 mila al comizio della sinistra francese

La capacità mobilitatrice del «Programma comune di governo» ha avuto la sua prima e clamorosa dimostrazione - Discorsi di Fabre, Mitterrand e Marchais che ha parlato a nome dei comunisti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2

«Prodigioso» è il titolo di scatola, su tutta la prima pagina, che l'*Humanité* di stamattina dedica alla prima e grande manifestazione unitaria della sinistra che ha avuto luogo ieri sera al Parco delle Esposizioni di Parigi. Il *Figaro*, di solito distratto su questi temi, è costretto ad aprire il giornale con questo titolo: «Massiccia riunione ieri sera alla Porta di Versailles».

Le stime sono concordi: oltre centomila persone, qualcosa di mai visto da molti anni, da moltissimi anni, forse da decenni. La capacità mobilitatrice del «Programma comune di governo» ha avuto la sua prima e clamorosa dimostrazione e, per le sinistre, la campagna elettorale si apre dunque sotto i migliori auspici.

Ma, a parte la quantità, bisogna dire qualche parola anche sulla qualità di questa manifestazione, sulla sua atmosfera: si è trattato di qualcosa di eccezionale, di un sentimento che veniva dal profondo delle esigenze popolari e che si è tradotto mille volte nel grido «Unione, unione» scandito nell'enorme Parco delle Esposizioni e ripreso dalle altre decine di migliaia di persone che non avevano potuto trovare posto all'interno.

Robert Fabre, presidente dei radicali di sinistra, ha aperto il comizio ricordando la «storicità» del momento: «E' la prima volta nella storia politica francese che le formazioni di sinistra si trovano riunite non soltanto per vincere le elezioni, ma per governare insieme, con efficacia, applicando un programma comune. Aderendo all'unione della sinistra, i radicali hanno fatto una scelta politica che è conforme alla tradizione e alle finalità del radicalismo: liberare l'uomo dalle pastoie economiche, combattere il potere corruttore del denaro, instaurare un socialismo umanista».

Il vice segretario generale del PCF, Georges Marchais, del partito cioè al quale le destre attribuiscono i più oscuri disegni di dominio, ha ribadito le intenzioni dei comunisti francesi: «Noi non abbiamo l'ambizione di dominare nessuno e per quanto grande sia la nostra influenza, noi non presentiamo mai rivendicazioni eccessive. Noi pensiamo che i problemi che si pongono all'Unione della sinistra non possono essere risolti da decisioni unilaterali ma debbono essere regolati nel quadro di discussioni democratiche. Quanto agli impegni che il nostro partito prende in comune con gli altri, i francesi sanno che noi li abbiamo sempre e lealmente rispettati. Mai i comunisti hanno preso l'iniziativa di rompere questi impegni. Noi consideriamo infine che questa unione ha per base la volontà di combattere il dominio del grande capitale sul nostro paese, la volontà di procedere a trasformazioni democratiche profonde in tutti i campi, la volontà di aprire la strada al socialismo».

L'ultimo oratore della serata, il segretario generale del Partito socialista, Francois Mitterrand ha infine parlato del senso di prospettiva e non contingente del Programma comune di governo e dei suoi obiettivi. «Voi tutti, uomini e donne — egli ha detto — siete qui perchè era necessario essere assieme, ma non per un temporaneo appuntamento. Bisognerà che ciò duri nel tempo, e non per qualche settimana, non per una elezione, nemmeno per una legislatura ma per avanzare verso il socialismo».

I tre oratori, in termini diversi, hanno insomma sottolineato l'essenza del Programma: uno strumento di attività comune per operare nel paese le prime e grandi trasformazioni, una tappa indispensabile e fondamentale verso il socialismo. E questo senza che alcuna delle parti contraenti rinunci alla propria fisionomia, alle proprie caratteristiche, alle proprie convinzioni, a dimostrazione che l'unità più profonda è possibile nella diversità e nel rispetto di queste diversità.

I comunisti francesi, in questa lotta che vede impegnate per la prima volta su un programma comune le forze essenziali della sinistra, ancora un anno fa divise e lacerate, hanno una sola ambizione: essere alla testa di questa lotta, esserne la parte più attiva e motrice. Invitano gli altri partiti di fare altrettanto in una competizione leale che ha come obiettivo l'unione del più gran numero di democratici per il trionfo del programma comune.

Il presidente della Repubblica non ha ancora fissato la data delle elezioni, che debbono avere luogo tra il primo febbraio e il 30 marzo secondo i termini della Costituzione. Comunque, con questa manifestazione, le sinistre hanno preso un eccellente avvio. Da oggi tutta la Francia proletaria e democratica è mobilitata per assicurare il successo delle sinistre

Augusto Pancaldi

Tra breve scambio di ambasciatori tra Atene e Pechino

ATENE, 2.

Una delegazione greca si recherà a Pechino nel mese di gennaio per aprire l'ambasciata ellenica in quella capitale. La settimana scorsa una delegazione cinese diretta dal consigliere di ambasciata Chen Chu-Wei aveva completato ad Atene gli accordi per l'apertura dell'ambasciata cinese in Grecia. Cina e Grecia avevano deciso nel giugno scorso di stabilire relazioni diplomatiche tra i due paesi. La nomina dei rispettivi ambasciatori sarà annunciata tra breve.

Assassinato sindacalista congolese

BRAZZAVILLE, 2

Radio Brazzaville (Repubblica popolare del Congo) ha riferito oggi che un dirigente sindacale, Albert Ikogne, membro esecutivo della Federazionesindacale congolese — il solo organismo di questo genere esistente nel paese — è stato ucciso ieri dai terroristi a Jacob, circa 250 chilometri a ovest di Brazzaville.

La Radio ha dichiarato che l'uccisione di Ikogne costituisce un assassinio politico premeditato e ha aggiunto che in merito è stata aperta una inchiesta.

Secondo la figlia dell'ex presidente USA

La «banda Stern» tentò di uccidere Truman

Lettere esplosive furono inviate nel '47 alla Casa Bianca - Proposta all'ONU una nuova risoluzione per il bando di aiuti militari ed economici a Israele

NEW YORK, 2

Il gruppo di estremisti sionisti «*Stern*» avrebbe cercato di assassinare, nel 1947, l'allora presidente statunitense Harry Truman inviandogli lettere esplosive: lo afferma la figlia dello stesso Truman, Margaret, nella nuova biografia del padre da lei scritta e di cui il «*New York Times*» pubblica oggi alcuni brani.

In questa biografia, Margaret Truman afferma che parecchie lettere «color crema» indirizzate a suo padre e a vari collaboratori di quest'ultimo erano state inviate alla casa Bianca; ella precisa inoltre che le lettere in questione contenevano gelignite, una pila elettrica e un detonatore che avrebbe dovuto provocare la esplosione al momento della apertura della busta.

Grazie all'allarme dato dai servizi di informazione britannici a seguito di lettere analoghe indirizzate a personalità della Gran Bretagna, fu possibile all'ufficio della Casa Bianca incaricato dello smistamento della posta individuare le lettere esplosive e disinnescarle in tempo. La notizia viene smentita comunque dall'ex capo dell'organizzazione, Nathan Yalin-Mor, che vive oggi a Tel Aviv.

Una quarantina di paesi non allineati si sono trovati d'accordo ieri su una risoluzione che se approvata dalla Assemblea Generale dell'ONU decreterebbe il bando degli aiuti militari ed economici a Israele e chiederebbe un intervento del consiglio di sicurezza contro l'occupazione israeliana di territori arabi. Il documento elaborato in precedenza da un gruppo ristretto, è stato approvato con lievi modifiche e ribadisce quello del 1967. Esso sarà sottoposto all'Assemblea generale ufficialmente lunedì prossimo e il voto dovrebbe aversi alla fine della settimana al termine del dibattito in corso sul Medio Oriente.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950354 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 150-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Continuazioni dalla prima pagina

Cagliari

vento straordinario, la coscienza del fallimento della teoria del «riequilibrio»; il rifiuto, come ha detto l'esponente repubblicano, dell'illusione dei «pacchetti preferenziali» per le regioni; il rifiuto anche di attardarsi nella descrizione storica della mancata industrializzazione del sud. «Quello che ci serve — ha detto Guarasci, presidente della Giunta regionale calabrese — sono una più elaborata e precisa finalizzazione meridionalistica del piano nazionale, le scelte sociali e i mutamenti della politica economica che essa implica e che non possono certamente essere fatte dall'attuale direzione economica del paese».

Lo ha sottolineato anche il compagno Fanti, presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna, il quale ha detto: «Dalla conferenza di Cagliari emerge un fatto nuovo, non tanto per la denuncia di ciò che non è stato fatto, quanto per la proposta avanzata dalle regioni per una politica economica nazionale. Si tratta di una proposta politica di valore nazionale intorno a cui tutti gli organi istituzionali dello Stato debbono pronunciarsi con chiarezza».

Quindi, impegno a individuare non solo i contenuti ma anche lo schieramento di forze capace di portare avanti la realizzazione di questi contenuti. Per questo uno degli aspetti caratterizzanti della conferenza è stato il confronto con le organizzazioni sindacali, il valore che queste hanno riconosciuto alla conferenza, come un'occasione importante per costruire quello schieramento articolato di alleanze politiche e sociali di cui il Mezzogiorno, e il suo movimento popolare, oggi hanno bisogno.

In questo senso l'intervento del compagno Trentin ha reso concreto il richiamo che già Contu aveva fatto alla conferenza e alle conclusioni di Reggio Calabria

«A Reggio — ha detto Trentin — l'impegno assunto dai sindacati è stato quello di una lotta unitaria per la rinascita del Mezzogiorno; la scelta di Reggio Calabria è una cambiale che abbiamo firmato e che comporta una serie di implicazioni: dalle piattaforme contrattuali, alle vertenze di zona e di regione, sino alla vertenza con le partecipazioni statali». Per il sindacato, d'altronde, la scelta del confronto con le regioni esprime la capacità del movimento operaio di rifiutare ogni forma più o meno camuffata di corporativismo, il patto neocorporativo che viene offerto dal grande padronato e dalla Confindustria; esprime capacità di individuare — ha detto Trentin — nel ruolo delle regioni non l'occasione per nuovi particolarismi, quanto il momento necessario di una nuova sintesi. «Nel momento in cui — ha detto ancora Trentin — le forze sindacali dichiarano di essere disponibili a un impegno per un'alternativa di sviluppo del Mezzogiorno e di rilancio della democrazia nel paese, il confronto con le Regioni assume per noi il significato di una ricerca con le popolazioni del Mezzogiorno e le sue istituzioni democratiche, del terreno per costruire questa alternativa, per porre le condizioni di una nuova unità tra nord e sud e per conquistare a questa alternativa, non solo economica, ma anche civile, gli altri strati sociali».

In sostanza, il discorso che si viene costruendo nel corso di questa conferenza pone immediatamente a tutte le forze politiche, come a quelle governative, precise e ravvicinate scadenze, chiede scelte chiare. Il compagno Fanti ha rilevato che «la scelta di campo indicata dalla relazione del presidente Contu investe fino in fondo le forze politiche anche a livello parlamentare e di governo e non è più una pressione, ma una proposta di istituzioni dello Stato — le Regioni — che investe lo Stato nel suo ordinamento e nella sua struttura. Accettare o respingere questa proposta significa in realtà scegliere tra due tipi di Stato: quello voluto dalla Costituzione e per il quale le Regioni rappresentano l'avvio a una riforma democratica, o uno Stato autoritario che metta in discussione la stessa democrazia dell'intero paese».

E il presidente Guarasci poco prima aveva parlato di necessità di «una modifica delle scelte e degli schieramenti di politica generale», lanciando un grido d'allarme per «la democrazia carente nel Mezzogiorno».

Su questo tema è tornato ampiamente il compagno Chiaromonte. Il convegno, egli ha detto, esprime una consapevolezza nuova della drammaticità della questione meridionale e dei pericoli che da questo aggravamento derivano alle sorti della democrazia nel nostro paese. Chiaromonte ha espresso viva preoccupazione per i dati dell'aggravamento della questione meridionale, per lo squilibrio che tende ormai a diventare frattura irreversibile fra nord e sud, per il fatto che in intere zone del Mezzogiorno appare sempre più difficile il ritorno a qualsiasi prospettiva di risveglio civile e produttivo, e ha rilevato con forti accenti critici come al convegno siano mancati due interlocutori, il governo (che è intervenuto solo tramite il saluto di un sottosegretario in veste di «attento ascoltatore») e la DC (a nome della quale ha parlato questa mattina De Stefanis, innanzi tutto per mettere in guardia contro le eccessive «convergenze unitarie»).

Si è avuto quindi un sostanziale disimpegno del governo che conferma un grave orientamento antimeridionalista. Legge governativa per i fitti agrari (sui cui effetti negativi per il mondo contadino si era a lungo ieri soffermato il compagno Esposto); politica non qualificata della spesa pubblica, dalla quale discende una minaccia di svalutazione della lira; attacco alle pur timide riforme realizzate: questa la sostanza della linea antimeridionalista del governo.

Ma proprio di fronte a questa gravità — ha detto Chiaromonte — urgono scelte precise e immediate di intervento, sul terreno economico e su quello politico. Bisogna agire subito, bisogna battere qualsiasi proposta di politica economica che vada contro le esigenze del Mezzogiorno, intervenire nel sud con una spesa pubblica qualificata, finanziare le richieste delle Regioni per un massiccio intervento nell'agricoltura in grado di realizzare piani di investimento che blocchino l'esodo e diano una prospettiva alle masse meridionali, specialmente ai giovani; dire no ai progetti speciali.

Sul terreno politico, ha detto Chiaromonte, vi è un problema di fondo del quale non possiamo non tener conto nel momento in cui cerchiamo di costruire uno schieramento meridionalista che sia espressione della volontà di lotta e della coscienza unitaria maturata in questo convegno e nel momento in cui noi concordiamo con la proposta siciliana di un coordinamento fra le regioni meridionali per una contrattazione complessiva nei confronti dello stato.

Il problema è quello di avere coscienza che senza un rapporto fra le forze democratiche, senza abbattere le barriere che si frappongono fra le forze impegnate alla costruzione di questo schieramento democratico meridionalista, non è possibile andare avanti sulla strada di una direzione politica nuova, di un rapporto nuovo con le masse lavoratrici e popolari del Mezzogiorno. Muoversi su questa strada — ha detto ancora Chiaromonte — significa avere coscienza che è necessaria una inversione di tendenza dell'attuale direzione politica nazionale e noi siamo animati dalla consapevolezza che questa inversione di tendenza possa cominciare nelle regioni meridionali e dalle regioni meridionali.

La presenza della DC si è avuta nel pomeriggio quando c'è stato un lungo intervento dell'on. Donat Cattin. Nella prima parte, una lunga analisi dedicata alle motivazioni di fondo della crisi economica in cui versa il paese, Donat Cattin ha ripetuto una serie di considerazioni complessivamente condividibili. Quando è passato alle questioni più politiche al centro della conferenza, egli ha polemizzato esplicitamente con il centrodestra ribadendo che è necessario modificare il contesto politico per operare le modifiche del meccanismo di sviluppo in atto, ma ha aggiunto altre considerazioni nettamente non condividibili. Ha innanzi tutto falsificato la posizione del nostro partito, parlando di una pretesa «ostilità preconcetta» del PCI alla ripresa di un dialogo tra socialisti e dc, tralasciando ogni discorso di contenuto e mostrando di non voler cogliere il senso della necessità di una riflessione sulla esperienza della passata collaborazione fra socialisti e dc. Sui rapporti tra sindacato e politica di sviluppo, Donat Cattin ha invocato una unificazione della politica salariale; una tale unificazione può essere di per sé giusta, ma richiesta al di fuori di ogni riferimento all'impegno di ricerca ed ai problemi che le organizzazioni sindacali oggi si trovano ad affrontare, rischia di presentarsi come un ostacolo ulteriore al processo di unità sindacale.

Nel dibattito sono intervenuti il segretario della CISL Macario, Landolfi (PSI) e il compagno Alinovi della Direzione del PCI, il compagno Miana presidente della Lega nazionale cooperative e mutue che ha proposto un incontro delle organizzazioni cooperative con le regioni per concordare un piano operativo di interventi ai fini dello sviluppo della linea della programmazione economica democratica. Il dibattito si concluderà nella mattinata di domani.

Architettura

di Scalfaro. Il compagno Chiarante, responsabile della sezione scuola del nostro partito definisce l'introduzione del «numero chiuso» ad Architettura una misura «non solo grave, ma illegale e arbitraria» che rappresenta «un coronamento all'azione repressiva svolta alla facoltà di Architettura di Milano» e tenta di preparare il terreno «per il tentativo, di cui è trapelata notizia proprio in questi giorni, di introdurre il numero chiuso su scala più generale con i nuovi provvedimenti che il governo sta preparando per la università». «Noi comunisti — ha quindi affermato Chiarante — chiameremo Scalfaro a rispondere in Parlamento sia per questo gravissimo e inammissibile intervento, sia per il disegno più generale che dietro questo intervento si profila».

Anche l'onorevole Granelli della DC ha avuto parole molto dure contro il ministro della Pubblica Istruzione, affermando che dai provvedimenti di Architettura emerge «la pretesa autoritaria di riportare ordine nella scuola con misure addirittura in contrasto con le leggi vigenti». Secondo Granelli inoltre «grave è il ricorso ad ambigue autorizzazioni ministeriali per aggirare lo spirito e la forma della legge, che dovrebbe valere oltreché per tutti i cittadini anche per il ministro della Pubblica Istruzione». Il senatore Tristano Codignola del PSI, dal canto suo, dopo aver duramente stigmatizzato il provvedimento, ha sottolineato come il ricorso al numero chiuso non sia che «la prima avvisaglia di un noto orientamento del ministro Scalfaro e del gabinetto di cui fa parte».

Anche all'interno della facoltà di Architettura di Milano intanto, va sviluppandosi un vivacissimo movimento di opposizione all'introduzione del numero chiuso e ai provvedimenti repressivi che lo hanno preceduto. Per lunedì è convocata un'assemblea di tutti gli studenti del Politecnico in preparazione di una giornata di lotta contro i provvedimenti governativi. Dal canto loro tutti i docenti incaricati, gli assistenti e i borsisti della facoltà di Architettura hanno sottoscritto e consegnato ai responsabili della Regione un documento dove si denunciano le illegalità e gli arbitri susseguitisi negli ultimi mesi.

Australia

hanno già ottenuti 67, contro i 43 dei partiti governativi.

La coalizione liberale-agraria, guidata dal 66enne Bil McMahon, si è battuta fiaccamente, senza convinzione, non potendo fra l'altro più sfruttare lo spauracchio dell'«imperialismo comunista russo e cinese», con il quale era riuscita ad ingannare per quasi un quarto di secolo ampi strati di cittadini. Dopo il disastroso esito dell'intervento australiano nel Vietnam, a fianco dell'aggressore USA, i viaggi di Nixon in Cina e a Mosca, una maggiore circolazione di idee, e il diffondersi degli echi della contestazione giovanile di sinistra in tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti, lo spauracchio aveva perso la sua credibilità soprattutto fra i giovani, gli intellettuali e gli immigrati.

La campagna elettorale è stata dominata dalla personalità del leader laburista Whitlam, un uomo gigantesco (è alto quasi due metri), vivace e aggressivo, che ha insistito soprattutto sui temi sociali (istruzione, previdenza e assistenza) e dell'indipendenza nazionale. Whitlam, che ha 56 anni, dopo avere assunto la direzione del partito laburista è riuscito a imprimergli una linea ostile alla partecipazione al conflitto vietnamita e favorevole all'apertura di un dialogo con la Cina Popolare. Il riconoscimento di Pechino (dove lo stesso Whitlam si è recato nel luglio 1971) è anzi uno dei punti del programma di governo dei laburisti.

Paese vasto come gli Stati Uniti, ricchissimo («le scoperte di giacimenti minerari sono annunciate con monotona regolarità», sottolinea l'ultimo numero dell'*US News & World Report*, le risorse di gas naturale sono «immense», le richieste internazionali di grano «superano le riserve» e il prezzo della lana «è tornato agli altissimi livelli della guerra di Corea»), e scarsamente popolato (13 milioni di abitanti), l'Australia ha davanti a sé problemi gravi, come l'inflazione, la scarsa produttività, uno sviluppo industriale lento, il sovraffollamento delle città, e soprattutto l'invasione del capitale straniero. Le industrie più importanti sono quasi completamente in mani straniere (inglesi, americane e giapponesi). Società non-australiane, con case-madri a Londra, Wall Street e Tokio, posseggono l'88 % della industria automobilistica, l'80 % di quella petrolifera e mineraria, il 72 % di quella di trasformazione dei metalli non-ferrosi, il 75 % di quella farmaceutica e il 55 % di quella chimica di base.

Fra gli australiani si è quindi diffusa la sensazione di essere «contadini bianchi costretti a lavorare in una cava» o, rovesciando la classica situazione di Gulliver, «una nazione lillipuziana legata dai lacci di giganti forestieri».

Il premier McMahon ha tentato di prendere all'ultimo momento tardive e blande misure per frenare e controllare l'«invasione». Ma era troppo tardi. La maggioranza degli australiani ha preferito Whitlam, che con maggiore forza di persuasione, coerenza ed eloquenza aveva insistito sulla necessità di restituire al paese il controllo sulle sue ricchezze, e di creare una «nuova Australia», non più soltanto esportatrice di prodotti agricoli e minerari, ma industrializzata e pacifica, anche attraverso la «riscrittura» dei patti militari SEATO e ANZUS. Questi, nelle intenzioni laburiste, dovrebbero diventare strumenti di sviluppo e di cooperazione economica.

Sottomarini della RFT alla Grecia

BONN, 12

I cantieri navali «Howaldt-Werft» di Kiel hanno consegnato alle autorità ateniesi l'ultimo dei quattro sottomarini che hanno costruito per conto della Grecia. Secondo la «Frankfuerter Rundschau», questi cantieri assumono sempre più il ruolo di fornitore internazionale di armamenti

24 antifranchisti arrestati a S. Sebastiano

PARIGI, 2.

La polizia franchista — informa oggi l'«Humanité» — ha arrestato nella città di San Sebastiano 24 persone. Tutti gli arrestati sono accusati di appartenenza al Partito comunista spagnolo.

Ricompensa adeguata

La Famiglia FAVA mette a disposizione di chi per primo la sera dell'8-10-72 a POVIGLIO (RE) si fermò per prestare soccorso al loro caro ANGIOLINO, investito da un «pirata» della strada; detta persona, poi, in compagnia di un automobilista di Boretto, si recò alla Caserma dei Carabinieri per segnalare l'incidente.

L'interessato è pregato di prendere contatto con lo Studio del Notaio Bigliardi Dr. Vittorio — via Mazzini, 7 — Reggio Emilia, tel. 37627.

NOVITÀ VANGELISTA

Egidio Ferrero
Il mal del padrone
pp. 188 L. 1.800

Amerigo Clocchiatti
Cammina frut
pp. 470 L. 3.500

Ernesto Mascitelli
Il marxismo e la funzione della cultura
pp. 386 L. 3.000

Raffaele De Grada
L'Ottocento europeo Arte e società
pp. 416 L. 3.300

VANGELISTA EDITORE

Nuovo parabrezza con superficie aumentata di quasi il 50% e avanzato di 120 mm.
Da ciò una nuova sensazione di guida, di maggiore spaziosità e ancora più sicurezza.
Nuovo cruscotto in materiale antirifletente, elegante, funzionale, imbottito e costruito secondo i più recenti dettami sulla sicurezza.
Nuovi sedili con schienali anatomici avvolgenti che offrono un sicuro appoggio laterale.
Nuovo sistema d'aerazione interna per un maggiore confort.
Nuove luci posteriori più grandi per essere visti meglio.
Questi miglioramenti rendono il Maggiolone ancora più confortevole, funzionale e sicuro e anche la sagoma è diventata più armoniosa e più simpatica.
E tutto ciò senza aumento di prezzo!

Per chi desidera più ripresa e velocità massima, con un modesto sovraprezzo i Maggiolone 1300 e 1600 possono essere forniti con due carburatori Weber doppio corpo.

VOLKSWAGEN è di più
Concessionari in tutte le province.
Vedere gli indirizzi in tutti gli elenchi telefonici alla lettera V — VOLKSWAGEN (e anche sulla seconda di copertina).
Tutti i Concessionari sono agenti del Servizio Assistenza VOLKSWAGEN